

La scomparsa di un personaggio di alta statura morale e intellettuale

Ricordando Laura Dallapiccola



Due giorni dalla morte di Laura Dallapiccola ci accorgiamo che abbiamo passato ininterrotte ore a ripensare alle ragioni di quella morte e inevitabilmente raccogliamo e ricuciamo dagli antri della memoria l'excursus della sua esistenza e con esso le ragioni di una vita straordinaria. Il significato primario della vita di Laura è di aver condiviso con Luigi Dallapiccola una unione a cui non riusciamo a trovare termini di paragone per il modo unico in cui quella unione si è espressa. Luigi Dallapiccola era credente e lo è stato fino alla fine. Laura era atea e lo è stata, senza il minimo tentennamento o dubbio, fino alla fine. È importante partire da questo dato fondamentale, come fondamentali erano la vicinanza delle aree culturali e geografiche di provenienza. Tutti sanno quanto importante fosse la parola, il testo, nel mondo musicale di Luigi Dallapiccola; si potrebbe pensare che a volte le intuizioni musicali si servissero della parola come tramite necessario per farsi materia. E tutti sanno quanta

importanza abbia avuto Laura nella scelta dei testi, molti dei quali suggeriti proprio da lei, e fra questi anche quelli di carattere religioso! Da ciò possiamo cominciare a risalire il corso del fiume e tentare di capire quale miracolo si sia compiuto nell'incontro fra due persone che non hanno smesso un solo istante della loro vita di rispettare l'altro nel modo più profondo e vero, ciascuno rimanendo nelle convinzioni proprie. E ciascuno vivendo con la solidarietà più totale i drammi dell'altro: pensiamo alle persecuzioni contro gli ebrei che videro l'Italia vergognosamente in prima fila negli anni della seconda Guerra mondiale; avrebbe Dallapiccola dedicato tanta parte della sua produzione al tema della "Prigione" senza i drammatici momenti di persecuzione vissuti da Laura in prima persona? L'opera di Luigi Dallapiccola è come un arco che da una posizione iniziale - dove nel semicerchio non teso sono comprese tutte le sue qualità innate di musicista, tutta la sua italianità: si pensi al suo senso della melodia, al suo amore per l'opera e

per Verdi, alle sue analisi di opere verdiane - piano piano si tende alla razionalità assoluta che egli raggiungerà con *Ulisse*, opera mito che percorre tutta la sua vita dalle iniziali emozioni di ragazzo fino all'estrema maturità di artista dove razionalità e costruzione sono perseguite fino alla tensione massima dell'arco. In questo processo progressivo, che dal 1937 (anno delle *Tre Laudi*) non subirà interruzione fino al 1972 (anno della sua opera ultima, *Commiato*), la vicinanza di Laura darà al Maestro il conforto costante di un pensiero razionale e inflessibile. E non è forse un caso che il tema "Altissima luce" delle *Tre Laudi* (composizione dedicata a "Ompola", vezzeggiativo infantile di Laura) ricompaia ancora 40 anni dopo e confluisca in due distinti e significativi passi della sua *summa* musicale, *Ulisse*.

Non è forse azzardato oggi dire che il percorso artistico di Luigi Dallapiccola non sarebbe stato il medesimo se al suo fianco non avesse avuto Laura Coen Luzzato. La dialettica interna della musica di Dallapiccola si è sviluppata, per tutto l'arco della sua opera, da un campo di tensioni tra "cerebralità" e "sentimento". E negli straordinari equilibri di coppia tra Laura e Luigi, che di fatto avevano raggiunto lo stadio di un compatto monolito, la parte più razionale - la cerebralità - era rappresentata senza dubbio alcuno da Laura. La quale ha contrappuntato la vita del Maestro prima dalla sua posizione di bibliotecaria e vice direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze, sorgente inesauribile e preziosa di proposte letterarie, poi da traduttrice di opere - tutte, tranne una eccezione, riguardanti la musica - di lingua tedesca, infine, dopo la morte del Maestro avvenuta nel 1975, come prezioso tramite fra l'opera musicale di quell'arco teso lanciato verso l'eterno e il mondo che quella freccia cercava di accogliere e di capire e svelare. Circa il suo lavoro presso la Biblio-

teca Nazionale di Firenze (che Laura ha amato moltissimo), ricordiamo il suo abbandono forzato negli anni di guerra (1939-44) a causa della persecuzione razziale contro gli ebrei, episodio segnante che lascerà molte tracce anche nell'opera del Maestro, quindi la sua riabilitazione post-bellica e il conseguente reintegro in ruolo. Il 1° gennaio 1950, a soli 39 anni (era nata il 9 febbraio 1911), Laura lascia definitivamente il lavoro per dedicarsi completamente a Luigi, della cui opera già allora percepisce appieno l'importanza. Alla fine degli anni '60 lavora ancora per due anni circa, come volontaria, presso la "sua" Biblioteca Nazionale, invitata a ricostruire le grandi voci dei cataloghi andati distrutti durante l'alluvione del 1966. Proprio in quegli anni di ricostruzione la Biblioteca istituisce il Dipartimento musicale, al quale Laura ha donato il pianoforte del Maestro (quello sul quale era stato composto *Volo di notte*) e varie altre cose, e dove da poco è stato costituito un Fondo Dallapiccola, il secondo presente a Firenze dopo quello prestigioso nonché esaustivo del Gabinetto Vieusseux.

Nei vent'anni che seguono la morte di Luigi Dallapiccola Laura distende la sua razionalità e la sua intelligenza in funzione di quel lascito musicale di inestimabile valore per lei, di inestimabile valore per gli uomini. Il recente Convegno su Luigi Dallapiccola - nonché la prossima pubblicazione del Catalogo del Fondo Dallapiccola, che Laura aveva donato al Gabinetto Vieusseux, nell'aprire nuove strade di conoscenza del grande compositore vedono contestualmente esaurito il compito perseguito da Laura con lucidità ineguagliabile in questi venti anni. Lei è stata la dodicesima nota di un sistema musicale che ha segnato la Storia della Musica di questo secolo. Con Laura, il 26 marzo 1995, si esaurisce la storia terrena anche di Luigi Dallapiccola. Nell'ultimo anno Laura aveva rinunciato al lavoro di traduttrice non potendo più garantire - così diceva - una assoluta scientificità al suo lavoro. Di tanto in tanto accennava al venir meno di una lucidità irriprensibile che pure noi non abbiamo mai

avuto modo di riscontrare negli innumerevoli incontri. Il 4 ottobre scorso, San Francesco, un episodio traumatico segna il suo percorso: investita da uno scooter cade e si rompe il femore. La straordinaria determinazione nel voler guarire l'aiuta a tornare in perfetta forma già a Natale. Pure, quel periodo di infermità forzata è per lei una prova generale di conoscenza; si rende conto, in quella che è l'ultima stagione - a suo dire - di massima lucidità, di cosa significhi dipendere da altre persone, che pure l'assistono con amore e devozione. Comprende l'impossibilità per lei, dopo una vita vissuta nell'assoluta certezza della ragione - compagna di colui che ha segnato il Novecento italiano con la razionalità in musica - di vivere una vita che sfugga al suo controllo. Peraltro più volte negli ultimi tempi affermava e ribadiva il suo essere "inadatta" in questo mondo di oggi dove in massima parte non si riconosceva più. Era venuta meno ai suoi occhi tutta una realtà fatta di valori altissimi e veri in cui il senso della vita era dato dalla coscienza di essere e non di apparire. Con il recente Convegno sentiva di aver esaurito i compiti a cui la Storia l'aveva chiamata, la dodicesima nota era ormai nella casella giusta. Rimaneva da vivere la tredicesima ora, ma non faceva più parte del sistema.

Addio Signora.

Mario Ruffini